

Luigi Pirandello

Riassumere in poche righe la vita e le opere di Luigi Pirandello è, si può dire, opera da "giganti" sia per la varietà che per la vastità del suo repertorio, che spazia dalla poesia alla narrativa e culmina nell'attività teatrale. Luigi Pirandello nasce da famiglia benestante a Girgenti nel 1867, dove trascorre la prima infanzia per poi spostarsi a Palermo, dove completa gli studi liceali. Con l'università per Pirandello cominciano gli anni di esilio dalla sua terra che lo conducono prima a Roma, nel 1887, dove frequenta la facoltà di lettere ed infine a Bonn in Germania dove si laurea nel 1891. L'anno successivo è di nuovo a Roma, dove entra a far parte dell'entourage di Luigi Capuana. Nel 1903, come in una delle sue ben note pagine teatrali, un disastro (l'allagamento della zolfatarina) determina una profonda svolta nella sua vita, costringendolo ad intensificare l'attività per fare fronte alle necessità economiche, ma anche per distrarsi dalla grave situazione familiare provocata dalle prime manifestazioni della malattia mentale della moglie. Frutto di questa indefessa attività è il fu Mattia Pascal del 1904, che viene accolto con calore dal pubblico e dalla critica. Nel 1909 inizia la collaborazione tra Pirandello ed il Corriere della Sera con la pubblicazione delle sue novelle. Nel 1934, a coronamento di una carriera artistica davvero prolifica e di successo, Luigi Pirandello viene insignito del premio Nobel. Muore nella sua casa romana il 10 dicembre 1936. Esce postuma l'edizione definitiva delle *Novelle per un anno*.

L'inquietudine dell'uomo moderno

L'opera di Pirandello esprime la crisi che investe la società europea fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, periodo in cui viene meno la fiducia nei valori positivi di giustizia, libertà, progresso: l'uomo si sente sempre più schiacciato da forze che non controlla, sempre meno padrone del proprio destino. È una crisi generata dal superamento della teoria positivista la quale riteneva che la realtà e i comportamenti umani potessero essere rappresentati fotograficamente, oggettivamente, e spiegati scientificamente. Pirandello ci dice che l'uomo è molto più complesso di quel che si pensi e che non è mai completamente conoscibile, nemmeno a se stesso. Egli mette in evidenza il contrasto fra forma e vita. Secondo questo autore, ognuno di noi assume una *maschera*, costituita dal nostro ruolo sociale e dai conseguenti modi di pensare e di agire. Veniamo quindi fissati in un determinato ruolo, la *forma*, che impedisce alla nostra *vita* di fluire liberamente. Quindi ognuno afferma la propria verità. Non esiste più una sola verità, ma esistono tante verità. La mancanza di un punto di vista e quindi di un'interpretazione comune del mondo crea l'incomunicabilità, l'impossibilità degli uomini di comunicare fra loro. È chiaro che il teatro naturalista e fotografico non è in grado di rappresentare queste tematiche. Occorre adottare linguaggi più adeguati, anche se non necessariamente nuovi.

L'uomo dal fiore in bocca

Atto unico, fu rappresentato per la prima volta il 24 febbraio del 1922 al Teatro Manzoni di Milano. È un colloquio fra un uomo che si sa condannato a morire fra breve, e per questo medita sulla vita con urgenza appassionata, e uno come tanti, che vive un'esistenza convenzionale, senza porsi il problema della morte. Un atto unico in cui l'Uomo e l'Interlocutore si confrontano sul senso della vita: l'Uomo che sta per morire (*il fiore è la metafora dell'epitelioma, il cancro che lo condanna*) e per il quale la vita ha il senso di un microcosmo da osservare con l'intensità e il rigore scientifico di un entomologo, e l'interlocutore invece che rappresenta la normalità di chi ha tutto il tempo davanti a sé, e si lascia coinvolgere in una piccola serie di eventi quotidiani.

L'atmosfera, inizialmente realistica, acquista presto una valenza metafisica nell'analisi ossessiva che il protagonista propone attraverso una gestualità spiata da un mondo che ormai lo trova come mero spettatore.

L'Interlocutore, normale, intrappolato nella propria quotidianità, si eleva poco a poco come a simbolo della morte stessa, presenza concreta e indifferente ai sentimenti di chi questa morte aspetta.

Il dialogo presto si tramuta in monologo che la morte, sarcasticamente attonita, ascolta e alla fine risolve, con glaciale neutralità.

Il protagonista è un uomo ammalato di epitelioma, condannato a morire; questa sua situazione lo spinge a indagare nel mistero della vita e a tentare di penetrarne l'essenza. Per chi, come lui, sa che la morte è vicina, tutti i particolari e le cose, insignificanti agli occhi altrui, assumono un valore e una collocazione diversa.

L'altro personaggio è un avventore del caffè della stazione, dove si svolge tutta la scena; un uomo qualsiasi, che la monotonia e la banalità della vita quotidiana hanno reso scialbo, piatto e vuoto a tal punto che il dialogo tra lui e il protagonista finisce col diventare un monologo, quando quest'ultimo gli rivela il suo terribile segreto.

Personaggi

L'uomo dal fiore in bocca

Un pacifico avventore

Un'ombra di donna

Interpreti

Marcello Mariani

Emilio Zanetti

Manuela Mesiano

Costumi: Antonia Confalonieri

Suoni e luci: Roberto Radice, Massimo Allevi

Regia: Fabio Sarti